

LA MOSTRA ■ LA PRESENTAZIONE DI FRANCESCA FABBRI FELLINI E FELICE LAUDADIO NELLA SALA MURAT

I disegni di Federico Fellini “colorano” il Bif&st 2013

■ GIUSEPPE MILANO

“**I**l visionario è l'unico realista”. È solo accogliendo pienamente, in tutta la sua potenza comunicativa, questo aforisma di Federico Fellini che possiamo cogliere il significato della mostra, presentata in anteprima presso la Sala Murat di Bari, “I disegni di Federico Fellini dal Libro dei Sogni”, curata per il **Bif&st** 2013 dalla nipote del regista, Francesca Fabbri Fellini.

“Una mostra” - dice la curatrice - “non solo per omaggiare uno dei più grandi talenti italiani che il mondo ci ha invidiato (basti ricordare il successo americano della “Dolce Vita” e i quattro Premi Oscar conquistati nel corso della carriera dal regista italiano), ma anche per esaltare, in questa realtà così sfuggente e liquida, l'attualità della poetica felliniana, tutta imperniata sul Sogno”. Il sogno come atto di prefigurazione di quello che sarebbe stato poi rappresentato in una qualche pellicola.

Per il regista italiano, perciò, l'esperienza del sogno è stata vitale, fondamentale, pur quando è stata struggente. “Pati molto” - rivela la nipote Francesca Fabbri - “l'arrivo a Roma, agli inizi del 1939, in una realtà così diversa da come l'aveva

immaginata, giungendo lui da Rimini, poco più che diciannovenne con la madre, e per questo, probabilmente, la sua poetica ne risenti, spingendolo verso un linguaggio inedito e fino ad allora sconosciuto nel mondo del cinema italiano”.

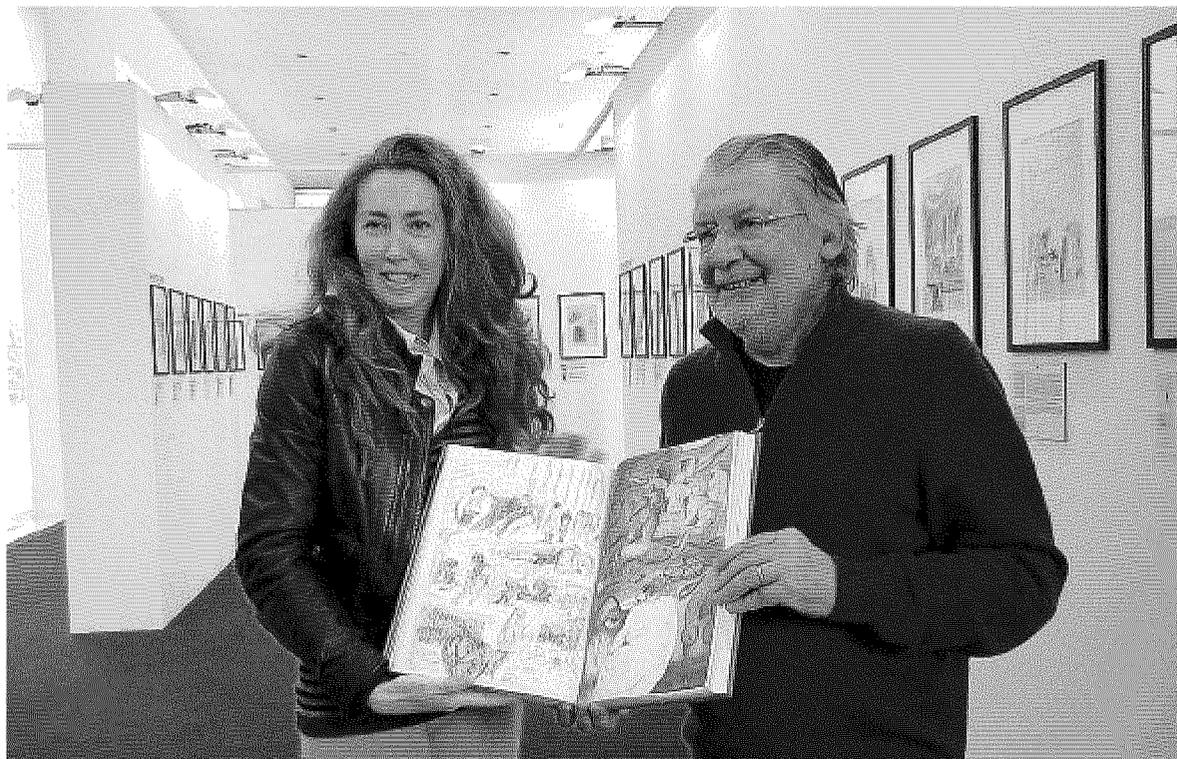
Un'espressività che non è stata immediatamente riconosciuta e apprezzata, ma esaltata, come spesso succede, soltanto dopo la sua morte. Quando nel resto del mondo già se ne celebrava la grandezza e il mito. Nel sogno viene abolito l'arbitrio e l'azione avviene naturalmente, senza mediazioni. Federico Fellini ripeteva spesso, infatti, che non faceva “film per dibattere tesi o sostenere teorie, ma li faceva alla stessa maniera in cui viveva i suoi sogni”.

Per il “Picasso dell'immagine in movimento” - come è stato definito da molti autorevoli critici letterari - rivestiva, inoltre, un ruolo fondamentale tutto quello che poteva collegarsi all'esperienza del viaggio. Un treno, un binario, un aereo. Non solo questi elementi ripercorrono i disegni della mostra in esposizione alla Sala Murat - aperta al pubblico da venerdì primo marzo - ma rivivono poi prepotentemente nei suoi film, non semplicemente come mezzi scenografici, ma come strutture animate che rielaborando l'esper-

ienza del viaggio sanno trasferire emozioni e suggestioni.

“Il capolavoro La Dolce vita, per esempio, inizia con la statua di un grande Cristo portata da un elicottero che passa sopra Roma” - prosegue Francesca Fabbri Fellini - “e non è singolare come coincidenza, dal valore fortemente evocativo che, proprio in queste stesse ore in cui inauguriamo la mostra, il Pontefice lascerà Roma con un elicottero?”.

Del mito di Fellini ha parlato, inoltre, Felice Laudadio, direttore artistico del **Bifest** - l'International Film Festival barese giunto alla quarta edizione - sia ricordando anche le suggestioni straordinarie di altri capolavori come “Otto e mezzo” e “Amarcord”, sia anticipando, infine, una curiosità del programma della rassegna che sarà presentata ufficialmente venerdì primo marzo: una tavola rotonda con due psicanalisti che hanno conosciuto, negli anni '70, Fellini e che hanno con lui indagato sulla potenza rivelatrice dei sogni. Strumento ideale da cui ripartire, forse, per provare a decodificare una realtà complessa e plasticizzata come quella attuale, e resa tale, probabilmente, anche da un linguaggio non sempre pacato e misurato. Fellini, non banalmente, ripeteva, infatti, che “un linguaggio diverso è una diversa visione della vita”.



■ Francesca Fabbri Fellini e Felice Laudadio nel corso della presentazione

